Culture

Cherubini: 200 eventi in un anno. In tutta la città

Si parte con un concerto alla Fondazione Zeffirelli

Il Conservatorio Cherubini di Firenze apre una stagione molto feconda e importante, con in calendario oltre 100 corsi accademici e più di 200 gli eventi realizzati con le maggiori istituzioni della città di Firenze e della Regione Toscana, a partire da venerdì 2 febbraio con «Buon Compleanno Dellapiccola». Molte le collaborazioni, tra cui quella con la Fondazione Zeffirelli, che ospiterà un concerto degli allievi del Conservatorio giovedì 8 febbraio, la Scuola di Musica di Fiesole, la Biblioteca Marucelliana il Teatro del Maggio, l'ORT e l'Orchestra da Camera Fiorentina. Fiore all'occhiello della cultura locale, che riverbera in tutto il mondo, il Conservatorio Cherubini, che quest'anno registra un incremento del 10,6% di iscritti, vanta importanti collaborazioni internazionali, grazie anche al progetto Turandot, che lo vede attivo soprattutto in Cina, da cui una Masterclass il 3 e 5 febbraio, che vedrà alcuni studenti confrontarsi con la violinista cinese Sha. (Fra.Tofanari)

L'altra Firenze In 149 dipinti raccolti nella stanze della villa Medicea un vero villaggio cinese
Lo volle Pietro Leopoldo interpretando il gusto per l'esotismo fiorito in Europa nel '700

C'è la Cina, su al Poggio

di **Daniela Cavini**

C'è un quartiere cinese a Firenze dove le donne oziano sotto i portici, i bambini si rincorrono in cortile, gli artigiani impastano vasi di porcellana, mentre gli impiegati si affrettano a tornare a casa dove li attende la moglie col ventaglio in mano. È un quartiere adagiato su un corso d'acqua, popolato di case, giardini fioriti e uccelli. Basta salire sulla collina di Poggio Imperiale per trovarlo: è immortalato sulle carte da parati del piano nobile della celebre Villa.

Si tratta di un villaggio del 1700 e della comoda esistenza che vi si dipana, col racconto dei cicli produttivi di riso e seta, tè e porcellana: quattro stanze e 149 dipinti — nella quadreria ricomposta da Mirella Branca — in cui i cinesi narrano se stessi e la loro vita quotidiana. È il granduca Pietro Leopoldo di Lorena — sceso in Toscana nel 1765 — a far affiggere un pezzo di Cina sui muri dell'imperiale residenza di famiglia amata dalle Granduchesse medicee. Non è il solo — in questo secolo illuminato e razionale — a farsi travolgere dal gusto per l'esotismo. Sono decenni che le corti europee sembrano impazzire per il Catai. Certo, da Marco Polo in poi la Cina è viva nei racconti e nelle fantasie dell'Occidente: la brama di porcellane attraversa le dimore nobiliari cinquecentesche, inglesi e olandesi si contendono i mari attraverso le Compagnie delle Indie, e memorabili ambascerie provenienti dal Siam diffondono meraviglia per le architetture, i giardini, i temi decorativi. Ma è solo alla fine del Seicento che Pechino apre il porto di Canton alla residenza per gli stranieri. A questo punto s'innesca la frenesia di collezionare manufatti, paraventi, mobili laccati o parati di carta che i funzionari della Compagnia delle Indie ordinano, ritirano al passaggio successivo (un anno dopo) e rivendono in patria. Arriva così anche la Cina oggi illustrata sulle pareti del Poggio Imperiale: Pietro Leopoldo commissiona le carte che dopo due anni arrivano a Livorno per essere consegnate al tappezziere. È il 1783 e il quartiere ideale viene messo in opera nell'ala sinistra della Villa.

Da sapere
A sinistra, sopra e accanto alcune immagini delle sale cinesi nella villa di Poggio Imperiale. Sotto l'ingresso della villa

> È un quartiere dove le donne oziano sotto i portici, i bambini si rincorrono, i mariti rincasano

«Sono rotoli di misure standard, eseguiti in laboratorio sotto la supervisione di un pittore» spiega la storica dell'arte Benedetta Bonfigli. «Il montaggio è difficile: è vero che ci sono le istruzioni, ma i tappezzieri occidentali digiuni d'iconografia cinese talvolta accostano fogli non contigui. In un caso — continua — la sequenza non è stata eseguita bene, ma nessuno sa esattamente quale sia. Il risultato comunque è indubbio: da quelle pareti ci guarda un mondo meraviglioso». Non si tratta solo dell'antica ammirazione per arte e manufatti: attraverso la traduzione dei missionari gesuiti, le opere di Confucio nutrono la visione di un paradiso di saggezza e libertà, un mondo semplice dove i filosofi siedono a corte con gli imperatori (ma non aveva fatto lo stesso Lorenzo il Magnifico?), e dove sovrani e cittadini indossano abiti della stessa fattura. Anche Voltaire condivide l'entusiasmo, ritenendo l'organizzazione dell'Impero «la migliore che il mondo abbia mai visto».

È la fotografia di un regno ideale ad animare Leopoldo di Lorena, né primo né ultimo a cadere sotto l'incanto dell'ex maniero mediceo, e a farne la dimora dei sogni. Cui ogni epoca aggiunge un pezzo. Quella che un tempo si chiamava Villa Baroncelli viene espropriata dal granduca Cosimo ai Salviati nel 1564, per essere donata alla figlia prediletta, Isabella. È lei la prima ad abitare qui; e da qui anima l'ultimo grande circolo intellettuale cittadino che studia Aristotele e recita Ariosto. È Isabella la prima a portare al Poggio le collezioni e gli arredi, inaugurando il mito della «Villa delle principesse». Dopo di lei Maria Maddalena d'Austria, sorella d'imperatore e moglie di granduca, amplia e abbellisce scalinate e sale, inventando un imponente viale d'accesso: il Poggio diventa Imperiale, e si consegna a Vittoria della Rovere, che rifà il salone e la sala delle udienze, mentre facciata e portico centrale son frutto delle nobili dame portate dalla tempesta napoleonica, la regina d'Etruria Maria Luisa ed Elisa Baciocchi, sorella dell'imperatore. Insomma, con l'eccezione di Pietro Leopoldo, è una sfilza di donne, provviste di architetti di fiducia, a consegnare la Villa al Regno d'Italia. Che nel 1865 la cede in gestione perpetua al Collegio della SS. Annunziata. Da allora, generazioni di signorine di buona famiglia dormono sotto i pescatori cinesi: un nome fra tutte, quello di Edda Mussolini, l'indomita e infelice figlia del capo del governo, costretta dal padre a iscriversi all'Educandato nel 1925. Si narra che un giorno Mussolini si presenti senza preavviso e fuori orario per visitare il Collegio. Maria Patrizi, direttrice d'altri tempi, lo accoglie con fredda cortesia, apre la finestra che dallo studio dà sul giardino e dice: «Ecco, questo è l'ambiente». «Il Duce non è più tornato a chiedere di entrare — afferma l'addetta stampa dell'Educandato, Gioselia Pisano — si limitava ad aspettare la figlia fuori in macchina». Evidentemente la rigida disciplina del Collegio non si adattava né al padre né alla ragazza, che dopo un anno ottiene di essere trasferita. Come la preside.

17. Continua. Le puntate precedenti: il 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 del 2016 e il 24/1, 11/2, 5/3 e 9/5, 8/6, 22/9, 14/11 2017; 3/01/2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

- Ci sono quattro sale nella villa del Poggio Imperiale con 149 dipinti che rappresentano dei cicli di vita quotidiana cinese nel '700
- Li ha portati qui Pietro Leopoldo

Baglioni al Quirinale, con le canzoni didattiche

Il cantante-comico fiorentino racconta a Mattarella la sua esperienza di «youtuber»

Prima ancora di Sanremo, Lorenzo Baglioni ha «conquistato» anche Sergio Mattarella. E non attraverso la sua lezione-canzone sul congiuntivo. Ma con la matematica. Il Presidente della Repubblica ha ospitato youtuber e giovani operatori del web da tutta Italia ieri al Quirinale per il progetto «I giovani e la rete». Firenze era rappresentata dal comico-cantante prossimo concorrente tra i giovani all'Ariston. Ma il Capo dello Stato ha fatto di più, perché si è fatto «studente» e si è di fatto sottoposto a una «lezione» di modernità impartita da questi ragazzi. Chiosando alla fine: «Sono poco avvezzo al mezzo ma credo che il web sia un grande strumento per costruire la pace del mondo, abbatte i confini». Si è complimentato con Lorenzo quando gli ha raccontato i suoi inizi di professore di matematica «Sono riuscito a far incontrare due rette parallele: spiegavo il teorema di Ruffini, la regola più odiata della matematica, in chiave rap su Youtube. Mi hanno scritto anche dei genitori dicendo che "mio figlio ha preso 7 grazie alla sua canzone"». Infatti, aggiunge il Capo dello Stato: «Ho intenzione di riflettere molto sull'influenza che internet può avere con la scuola, rendendola più coinvolgente e in sintonia con i nuovi linguaggi». Baglioni ha anche colto l'occasione per raccontare a Mattarella della campagna di Iacopo Melio di «Vorrei prendere il treno» contro le barriere architettoniche «e anche quelle culturali».

Lorenzo Baglioni e gli altri youtuber al Quirinale con Sergio Mattarella

Il parterre era ricco: coordinati dal cantante e youtuber Michele Bravi, c'erano Lea Cuccaroni, Sofia Viscardi, Matteo Bruno alias Cane secco, Nkechinyere Loreta Grace che si batte contro le discriminazioni razziali e i diritti degli immigrati di seconda generazione sul proprio canale, i comici napoletani The Jackal e molti altri. «Se mi viene data questa grande opportunità — ha commentato Baglioni sul proprio profilo Facebook prima di salire al Quirinale — è soprattutto grazie a tutti voi che mi avete sostenuto in questo percorso». Ma non gli basta portare il congiuntivo a Sanremo. Nemmeno fare da tutor del web alla prima carica dello Stato. Oggi Lorenzo Baglioni sarà anche all'Università in dialogo con gli studenti in Aula Magna per l'incontro dal titolo «La grammatica delle canzoni» (ore 17 piazza San Marco, 4).

L'attesa
Il cantante fiorentino Lorenzo Baglioni nella sala degli specchi del Quirinale prima dell'incontro con il Capo dello Stato

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA